

MAXI EVASIONE DA CORSO BRUNELLESCHI

# Fuga dal Cie la notte di Natale Scappano in 21

Porte forzate, reti tagliate e lenzuola annodate  
In quattordici rintracciati e portati al centro

**CLAUDIO LAUGERI  
MASSIMO NUMA**

Hanno forzato porte, tagliato reti, scavalcato recinzioni. La sera di Natale, 35 nordafricani hanno tentato la fuga dal Cie di corso Brunelleschi. Quattordici sono ritornati nelle casette prefabbricate, rintracciati dalle forze dell'ordine in varie zone della città nelle ore successive all'evasione. Ma 21 sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Anche perché gli agenti del presidio interforze cercano di non reagire mai in modo violento, considerato che si tratta di persone recluse sì ma non in stato di detenzione, e solo in attesa di essere identificate e quindi - in teoria - espulse.

Al centro della tensione, i tunisini sbarcati a Lampedusa nei mesi scor-

si. Ognuno, ogni giorno, tra vitto, mantenimento, sicurezza, costa all'Erario più o meno 150 euro. Nel Cie ci sono 180 posti e il conto - con il trascorrere dei mesi - rischia di diventare insostenibile.

Una sorta di fuga annunciata da tanti piccoli episodi avvenuti la scorsa settimana. Non solo a Torino, ma anche negli altri centri italiani. Che ci sia una regia esterna, ormai, non ci sono più dubbi. Polizia, carabinieri e alpini fanno ispezioni tutti i giorni, proprio per scongiurare il pericolo di rivolte e di fughe di massa. Poche ore prima, avevano sequestrato lenzuola annodate e cornici di metallo delle finestre dei bagni delle varie strutture, nascosti nelle maniche dei giubbotti. «Armi» del tutto simili a quelle utilizzate la sera di Natale per forzare le porte e le re-

ti, già messe a dura prova in vari tentativi di rivolta degli ultimi giorni. Forse, quegli episodi erano addirittura diversivi o comunque atti preparatori alla «grande fuga».

I 35 nordafricani hanno scelto l'ora di cena del giorno di Natale. Sorveglianza minima, anche se proprio per la festività era stato piazzato vicino al Cie un contingente del Reparto Mobile. Poco dopo le 21, è esplosa la rivolta, culminata nella fuga di massa. Molti hanno scelto di saltare il muro utilizzando come trampolino una garitta in corso Brunelleschi, utilizzata come riparo da agenti e militari incaricati di sorvegliare il perimetro della struttura. A quell'ora, per i viali intorno c'era gente a passeggio.

Gli immigrati sono fuggiti verso via Lancia. Qualcuno zoppicava per le ferite

riportate nel salto delle recinzioni (alte cinque metri). Una pattuglia di poliziotti andati nell'ospedale Martini per far medicare i colleghi (una mezza dozzina di feriti lievi tra alpini e agenti) ha notato un nordafricano che fingeva indifferenza. Aveva fasciature alle caviglie, lo hanno avvicinato per chiedere i documenti. Era uno degli evasi.

«I Cie? Dimenticati. Non se ne discute neanche più a livello politico, né sulla loro utilità, né sui modi di renderli luoghi diversi da una prigione, di nome e anche di fatto», spiega Mauro Maurino amministratore di Connecting People, la società che si occupa della gestione dei profughi. «Le persone rinchiusi non hanno nessuna possibilità di riscatto e questo blocca sul nascere ogni forma di dialogo e l'identificazione è sempre più difficile».

**Negli ultimi tempi  
rivolte sempre  
più frequenti e dirette  
da una regia esterna**

**Lunghi mesi di attesa  
per essere identificati  
«Questi luoghi sono  
stati dimenticati»**

## Il limbo dimenticato

Ci vivono persone senza permesso di soggiorno recluse ma non in stato di detenzione, e solo in attesa di essere identificate e quindi - in teoria - espulse

### I numeri

Ogni persona costa 150 euro

Il centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi può ospitare fino a 180 persone nelle nuove unità abitative inaugurate pochi mesi fa. Il costo giornaliero per ogni ospite (vitto, alloggio, sicurezza, logistica) raggiunge i 150 euro. A fine settembre erano già fuggiti dal Cie altri 22 tunisini.

